

### Il discorso di Pajetta a Mosca

Il nostro paese sulla via di profonde trasformazioni sociali, attraverso un processo democratico nella collaborazione e nel confronto con gli altri partiti: collaborazione e confronto che noi pensiamo essenziali anche in un'Italia socialista.

«Il PCI non si è certo limitato a dare l'allarme per la grave crisi che l'Italia attraversa, né solo a denunciare la responsabilità di coloro che vogliono conservare il monopolio del potere con l'esclusione dal governo delle classi lavoratrici».

«Quando si è abbattuta sull'Italia la catastrofe del terremoto, noi abbiamo dato l'esempio di che cosa significhi la nostra opposizione costruttiva. Siamo stati i primi ad accorrere, ad animare e organizzare la partecipazione e la solidarietà popolare».

«Contro il terrorismo, che ha ferocemente colpito tante vittime innocenti, i comunisti hanno dimostrato di essere la forza più ferma. Un grande movimento di massa ha isolato i terroristi. Le insurrezioni e le complicità, i cedimenti sono stati denunciati».

«Uscire dalla crisi economica e sociale, rispondere ai gravi problemi degli squilibri tra nord e sud, difendere il diritto al lavoro e le condizioni di vita dei lavoratori, fare dell'Italia — nel rispetto delle sue diversità — una forza attiva della politica di distensione e collaborazione internazionale sono gli obiettivi per i quali lottiamo».

«Primario resta il compito della difesa della pace. Denunciamo anche noi il gravissimo pericolo rappresentato dalla ripresa della corsa al riarmo ed ai conflitti locali. La mancata ratifica del SALT 2, le difficoltà di concludere positivamente le discussioni di Madrid, la decisione di installare nuovi missili in Europa anziché aprire un negoziato per controllare l'equilibrio e ridurre i missili da una parte e dall'altra sono tutti fatti

che richiedono un grande sforzo per evitare i danni e i pericoli che comportano.

«I partiti comunisti, quelli socialisti e socialdemocratici, ai quali rivolgiamo un appello unitario, le grandi organizzazioni popolari, comprese quelle di ispirazione religiosa, i movimenti di liberazione debbono essere chiamati a lottare per la pace».

«Per quanto riguarda l'Afghanistan la nostra posizione l'abbiamo chiaramente espressa ed è ben nota. Oggi noi riteniamo necessaria una soluzione politica, negoziata tra le parti interessate, che porti ad escludere ogni interferenza e ogni presenza di truppe straniere, garantisca l'indipendenza e il non allineamento di quel paese, il diritto del popolo afgano di disporre del proprio destino».

«Giudichiamo assurda l'assimilazione che il governo americano fa del terrorismo assasino, quale si manifesta nel nostro e in altri paesi contro le istituzioni democratiche, con i movimenti popolari di liberazione. Noi rispondiamo con la nostra accresciuta solidarietà a quanti, dal Salvador alla Namibia, dalla Palestina al Sahara, si battono per i loro diritti nazionali e di libertà».

«Riteniamo necessario ogni sforzo volto a superare i conflitti tra paesi che dichiarano di rifiutare la politica dei blocchi. Consideriamo essenziale la funzione del movimento dei non allineati».

«Aspiriamo il superamento di divisioni e di conflitti tra tutti i paesi che sono impegnati nell'opera di costruzione del socialismo, e riteniamo indispensabile che essi operino per gli obiettivi della pace e collaborino nel pieno rispetto dell'indipendenza di ognuno».

«Abbiamo seguito con interesse, non senza preoccupazione, ma anche con speranza e fiducia, gli avvenimenti polacchi. Abbiamo condiviso il giudizio del Comitato central-

surda in quanto imposta da una maggioranza inesistente. Biondi (PLI): se il governo ossessionato dal dubbio di non avere la fiducia di tutta la sua maggioranza, abbia il coraggio di prenderne atto. Aglicita (PR): a questo punto si pone una elementare questione di dignità per il corpo legislativo. Galante Garrone (Sinistra indipendente): stante abolendo il voto segreto previsto dalla Costituzione, si vergogni la maggioranza di manifestare la propria volontà.

Dopo flebili tentativi di difesa dei rappresentanti dei gruppi di maggioranza, non restava che sospendere la seduta e riunire la conferenza del capigruppo. Alla ripresa dei lavori veniva comunicato che si sarebbe compiuta, nella giornata, un'ultima votazione di fiducia, quella che sanciva l'incredibile «aumento» di 1500 lire dei minimi di pensione, e che le altre votazioni (sembra non meno di tre) si sarebbero svolte oggi.

Questa cronaca già parla da sola. Ma Paula e i corridoi erano percorsi dagli interrogativi sulle ragioni di una tattica così arrogante del governo. Possibile che Forlani non si renda

conto che, così facendo, non solo non riesce a mascherare la crisi della sua maggioranza ma finisce col renderla plateale e scaricarla sui paesi e sulle categorie più deboli? No. Forlani e i suoi alleati se ne rendono conto perfettamente, ma hanno deciso di porre al di sopra di tutto l'interesse a durare, costi quel che costi. Nessuno meglio del presidente del consiglio conosce la portata e il significato dei tanti segnali, sotterranei o espliciti, che negli ultimi giorni si sono infittiti nel

suo stesso partito: e che sono segnali di malessere, annunci di rimescolamento delle carte tra le correnti e nei rapporti tra DC e partiti alleati. Di ciò parlano fatti come il riapparire dei franchi tiratori nei voti segreti, o le dichiarazioni e i controdichiarazioni dubbiose, adesso anche di esponenti fanfaniani, come l'annuncio di una ripresa di iniziativa delle sinistre che si fanno portavoce di una frustrazione, di un bisogno di cambiamento che circola in tutta la DC.

### Il no della DC ai lavoratori autonomi

ROMA — Il secondo voto di fiducia alla Camera è stato posto dal governo per bloccare una proposta comunista a favore dei lavoratori autonomi. L'emendamento del PCI (che è stato bocciato a scrutinio palese con 346 voti contro 210) non ha potuto essere discusso perché la DC era molto tensiva e anche imbarazzo per dover votare contro categorie sulla condizione delle quali ricordava Esposto — spesso si

è esercitata la «propaganda sferzata e distorta» dello scudo crociato.

Quella comunista, ha proseguito Esposto, è una proposta rivolta a impedire una ulteriore dilavazione della forlone tra il trattamento pensionistico minimo dei lavoratori autonomi e quello dei lavoratori dipendenti. Esso deriva peraltro dalle posizioni unitarie di tutte le organizzazioni professionali, dei commercianti.

Quando il compagno Esposto si è levato a parlare per spiegare le ragioni dell'emendamento, fra i banchi della DC c'era molta tensione e anche imbarazzo per dover votare contro categorie sulla condizione delle quali ricordava Esposto — spesso si

sovrapponevano pudicamente — in vertici convocati in gran fretta per mettere una toppa — generici impegni di segno opposto? A questo punto non si sa da quali accordi o disaccordi programmatici sia nato questo governo, tanto che, per reggere, deve rifugiarsi nella finta degradazione prima dei rinvii pretestuosi e poi dei voti di fiducia a ripetizione.

CRISI E ALTERNATIVA — Il problema vero sta nell'evidente disarticolazione della maggioranza; nell'incapacità del governo di trovare una composizione, temporanea e non rafforzata in modo deteriorante, dei contrasti che insorgono nella maggioranza; nell'incapacità del governo di esprimere, in campi decisivi, una linea univoca tale da costituire un punto di riferimento per il Paese e per la stessa opposizione, che vuole — come quella comunista — svolgere il proprio ruolo con fermezza e se necessario sempre con senso di responsabilità.

Napolitano ha ricordato qui come proprio i comunisti abbiano dato prova — nel corso di questo stesso travagliato dibattito sulla legge finanziaria che ha visto già molte volte il governo andare in minoranza — di non volere un gioco al massacro. Il nostro senso di responsabilità è stato riconosciuto da autorevoli espo-

nenti della maggioranza e del governo; anche se qualcuno ha preferito parlar solo di fair play parlamentare. Ma quest'affannoso ricorso al voto di fiducia dimostra che il governo non si fida del senso di responsabilità e nemmeno del fair play parlamentare della sua maggioranza, ha soggiunto Napolitano tra gli applausi non solo dei deputati comunisti. E non se ne fida anche se poi il PSDI si rimaneva ottimista sostenendo, bellamente, sino a pochi giorni fa, e se i suoi rappresentanti ora giurano lealtà eterna a questo governo.

Certo, il modo di far politica dell'on. Pietro Longo non suggerisce l'immagine del fair play. Ma il problema va molto al di là di questo. Non si può chiedere ai comunisti di non vedere e non denunciare la gravità di questa crisi della maggioranza, di questa crisi di direzione politica:

### Discutono limiti e risultati

addirittura 62 mila lire. Di qui le critiche del sindacato alla revisione delle aliquote fatta dal ministro: si sarebbe avvantaggiati molto di più i redditi elevati rispetto a quelli minori.

Come? La situazione, adesso, una volta conclusa la trattativa? Il lavoratore con salario più basso alla fine dell'anno riceverà 12 mila lire in meno. Quello con stipendio elevato, invece, ne avrà 86 mila in più. La sperequazione resta, dunque, anche se il drenaggio fiscale — come si vede — diventa decisamente minore rispetto alle ipotesi del ministro (ci sono 79 mila lire di differenza per gli stipendi più bassi e anche quelli più alti strappano 24 mila lire). In particolare, guardando tutta la scala dei redditi, si scopre che continuano a perdere dalle 16 alle 20 mila lire coloro i quali arrivano fino a 650 mila lire nette al mese.

Un certo guadagno comincia ad esserci per chi porta in busta paga almeno 700 mi-

la lire mensili nette. Da qui in su, il recupero fiscale aumenta sempre. Proprio il fatto di non essere riusciti a tutelare completamente fasce di reddito nelle quali si trovano per lo più operai, è uno degli argomenti usati da quei dirigenti sindacali che non sono stati d'accordo, l'altra notte, con le valutazioni della segreteria CGIL, CISL e UIL (pur riconoscendo che qualche passo avanti è stato fatto). Inoltre, occorre sempre ricordare che questo cifrone non tengono conto dell'attuale del 5%. Se si calcolasse (però l'IRE non lo ha ancora fatto) anche questa, molto probabilmente si vedrebbe che quegli esigui vantaggi si annullerebbero, almeno per quest'anno. Certo, si potrebbe sempre dire che qualcosa è meglio di niente. Ma occorre anche dare una valutazione globale della politica economica del governo, mettendo in conto tutte le cose fatte (la stretta, per esempio) e le molte, moltissime non fatte.

### «Sulla pelle dei pensionati»

profonda sordità rispetto a esigenze elementari di giustizia sociale, tanto più che neppure sulla questione della caduta della scala mobile si è voluta dare piena soddisfazione alle richieste dei pensionati, in parte invocando il vincolo delle compatibilità e in parte volendo stabilire un collegamento surrettizio tra la quadrimestralizzazione della scala mobile per le pensioni e le ipotesi di revisione del sistema di scala mobile per tutti i salari.

LA POLITICA ECONOMICA — E qui Napolitano è venuto al nodo della politica economica generale. Il governo — ha detto — non ha messo il Parlamento in grado di discutere una linea chiara e univoca. Sia quando ha fatto parte della maggioranza di solidarietà democratica (o ha comunque avuto un rapporto di collaborazione con il governo), e sia stando all'opposizione, il PCI ha sempre mostrato piena consapevolezza dell'esistenza di vincoli e di compatibilità. Ma che cosa ha fatto il governo per mettere il Parlamento di fronte ad un serio quadro di ipotesi e di proposte coerenti? In effetti ci siamo trovati di fronte a comportamenti contraddittori e persino irresponsabili, sempre in bilico tra lassismi e appelli al rigore.

L'ultima categoria per la quale si possa fare appello al rigore di una politica di bilancio è proprio quella dei pensionati titolari di trattamenti minimi. L'ultima, e solo dopo

che davvero per tutte le altre si sia stati rigorosi: e volti — ha esclamato Napolitano rivolto al governo — non lo siete stati affatto anche nei mesi scorsi per categorie ben meno disagiate! Così tra l'altro si alimentano quelle proliferazioni di sindacati autonomi e di scioperi selvaggi, quelle cicliche rincorse e ritorsioni corporative che ormai minacciano di rendere davvero ingovernabile l'economia e la società.

E se il passaggio da sei a quattro mesi della cadenza della scala mobile per le pensioni rappresenta un parziale successo che i comunisti ascrivono anche alla tenace azione da loro condotta non solo negli ultimi mesi o alla vigilia di una consultazione elettorale, è vero anche che l'unica spiegazione del rifiuto della trimesistralizzazione sta nell'ipotesi che si è voluta così porre — come è stata apertamente posta — per la modifica del sistema della scala mobile dei salari. Ecco allora che, ancora una volta, il governo sceglie la strada peggiore: quella della riproposizione estemporanea, in modi tra il furbesco e il ricattatorio, di un problema di eccezionale delicatezza e difficoltà, fuori da qualsiasi credibile impegno di rinnovamento e di coerenza sul piano della politica economica e sociale.

Ma che governo è mai questo? Qual è la sua politica economica? Una politica deflazionistica a cui si

### Fiducie a valanga per sopravvivere

commercianti l'aggancio al 33% del salario medio industriale. Una tale proposta, come è facile intuire, era destinata a far riflettere quei deputati della maggioranza che si richiamano a queste categorie di lavoratori indipendenti. Il governo ha allora deciso di imporre anche su questo il voto di fiducia, cosa non prevista negli accordi con la presidenza. Si giungeva all'assurdo: cinque «fiducie» nel giro di poche ore. In realtà, questo era solo l'annuncio di una indecorosa valanga.

Infatti, nel pomeriggio, al momento di votare a scrutinio segreto, come di norma, l'insieme dell'articolo, il governo pretendeva con

incredibile faccia tosta di imporre anche qui la procedura della fiducia, cioè il voto palese. A questo punto le opposizioni sono insorte sollevando la bandiera della dignità della Camera che non poteva essere ulteriormente umiliata. Bisogna ben comprendere l'intreccio di questioni che a quel punto raggiungevano un grado esplosivo. C'era anzitutto la rivolta dei parlamentari per un meccanismo che li esprimeva di ogni e qualsiasi facoltà di decisione su qualunque questione: c'era la consapevolezza del profilarsi di una crisi di credibilità e di potere del parlamento agli occhi dell'opinione pubblica; c'era il fatto che questa previsione si scari-

Iveco per il trasporto stradale pesante.



# I nuovi Turbo Fiat e OM accettano sfide.

Iveco lancia i nuovi veicoli della gamma pesante stradale rinnovata, con motori turbo. L'Iveco ha scelto una tecnica di sovralimentazione non spinta, con limitati incrementi di potenza, ma con elevati livelli di coppia basata su di una motorizzazione di grossa cilindrata ed un basso numero di giri.

numero di giri più favorevole, con la scelta del rapporto cambio più conveniente e con una conseguente riduzione di consumo ed un più alto rapporto tonnellate/km per litro di carburante.

- Hanno la calma dei forti.** La potenza massima (380 CV) è ottenuta ad un basso numero di giri/min (1900) con una grossa cilindrata (17.175 cm³). Il che significa alte velocità normali di esercizio, minore usura, minore sforzo del motore, maggiore rendimento.
- Sono elastici e grintosi.** La più elevata capacità di traino è ottenuta con la più alta coppia al minimo numero di giri motore. Chi altro ha una coppia di 168 kgm a soli 1200 giri/min?
- Consumano poco.** Il forte incremento di coppia in un'ampia fascia di regimi consente di far lavorare sempre il motore al

**Alternativa di scelta.** Gli autotrasportatori italiani, che già conoscono bene il 190, ora possono scegliere tra nuovi modelli con motore "turbo" o con motore classico ad aspirazione naturale, tutti progettati per vincere la sfida degli anni '80. Nascono dall'esperienza delle 5 marche Iveco (Fiat, OM, Lancia, Unic, Magirus) e sono stati collaudati per oltre 20 milioni di chilometri anche da nostri clienti.

## Solo turbo non basta. Turbo 190 Fiat e OM.

In vendita presso i Centri Veicoli Industriali e le Concessionarie Fiat e OM che offrono un pacchetto di servizi comprendente: la vendita rateale a Sava fino a 42 mesi, la locazione per 5 anni con Sava Leasing, il servizio di Assistenza, i ricambi Originali Iveco, la Consulenza Trasporto, TransbyCard (la carta di scorta dei camionisti).